

Da: OMISSIS
Inviato: venerdì 14 agosto 2026 20:35
A: presidenza@regione.piemonte.it; alessandro.mondo@lastampa.it;
info@fondazionepromozionesociale.it
Oggetto: Fwd: x Riflessioni sull'articolo "La comunità prima dei letti" del 10 agosto 2026 . (i
mei genitori)

Egregio Presidente Alberto Cirio,

Gentile Dott. Alessandro Mondo,

ho letto con attenzione tutti recenti articoli pubblicati sul giornale "La Stampa" e in particolare l'intervista a Monsignor Vincenzo Paglia pubblicata su "La Stampa" il 10 agosto 2026.

Condivido il principio secondo cui occorre rafforzare l'assistenza domiciliare e costruire una rete di sostegno più vicina agli anziani e alle loro famiglie.

Tuttavia, come figlio dei coniugi OMISSIS e OMISSIS entrambi ricoverati in RSA, sento il dovere di richiamare l'attenzione sulla realtà che oggi migliaia di famiglie si trovano a vivere.

Nonostante gli innumerevoli solleciti da noi inviati, a partire da marzo 2026, ai vari enti competenti, anche tramite PEC, compresi l'ASL TO3 e la Regione Piemonte, non abbiamo ricevuto risposte formali, urgenti e risolutive che ci consentissero di evitare il ricorso a un ricovero privato non convenzionato, con il conseguente e rilevante esborso economico a carico della famiglia.

Abbiamo pertanto dovuto attendere fino a tre mesi per il riconoscimento della quota sanitaria prevista dai Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), sostenendo nel frattempo costi che avrebbero dovuto essere coperti dal sistema pubblico a tutela delle persone non autosufficienti.

I miei genitori non sono stati ricoverati per scelta o per comodità. Per anni sono stati assistiti a domicilio dai noi tre figli, di cui uno invalido civile e un altro residente negli Stati Uniti, che hanno sostenuto direttamente oneri assistenziali, economici e psicologici sempre più gravosi.

Già nel 2023, entrambi i miei genitori avevano ricevuto dall'ASL TO3 una valutazione UVG con l'indicazione di un Progetto Domiciliare di Lungo assistenza (LA), che tuttavia non è mai stato attivato. Nonostante l'impegno costante della famiglia, il progressivo aggravarsi delle condizioni di non autosufficienza ha reso impossibile garantire cure adeguate in ambito domestico.

La necessità del ricovero è divenuta inevitabile quando le condizioni cliniche e assistenziali sono risultate incompatibili con la permanenza al domicilio. Anche tale situazione era stata formalmente accertata e certificata nel marzo 2026, a seguito di una rivalutazione UVG effettuata dall'ASL TO3. Si tratta, pertanto, di una circostanza che lo stesso articolo del giornale, riconosce come inevitabile oltre una determinata soglia di gravità clinica e assistenziale.

Nel caso dei miei genitori, la fragilità sanitaria si è sommata a una pesante sofferenza umana ed economica. Il trasferimento in RSA ha comportato il distacco dalla propria casa, dalle relazioni e dai riferimenti affettivi costruiti in una vita intera; a ciò si è aggiunta l'incertezza derivante dal mancato riconoscimento della quota sanitaria in convenzione, nonostante entrambi fossero stati valutati dalle competenti UVG con livello assistenziale "ALTA INCR – RESIDENZIALE" e priorità "URGENTE", a conferma della gravità e dell'indifferibilità del bisogno assistenziale in Residenza (indicato nelle certificazioni).

Per questo motivo ci sentiamo ingiustamente rappresentati da chi lascia intendere che il ricorso alla RSA sia una rinuncia alla cura familiare.

Le inchieste pubblicate da "La Stampa" descrive esattamente ciò che stiamo vivendo:

- oltre 11.000 anziani piemontesi sono in attesa della convenzione sanitaria RSA;
- molti malati gravi continuano a pagare integralmente rette che spesso superano i 2.500-3.500 euro al mese (NB: le lunghe tempistiche inerenti l'attivazione della Convenzione necessarie per affrontare una continuità di ricovero, hanno causato ai miei genitori, in 3 mesi, un impatto economico di >€17.000, cifra che ha "prosciugato" i pochi risparmi dei miei genitori, percettori solo di 2 pensioni con importi vicini alla soglia "minima");
- i criteri di assegnazione della quota sanitaria appaiono influenzati da aspetti economici e patrimoniali (Vedi ISEE –tra l'altro "anacronistico" poichè basato sui redditi di 2 anni precedenti) più che dalle condizioni cliniche;
- l'assistenza domiciliare, pur importante, non è oggi in grado di rispondere ai bisogni delle persone con non autosufficienza grave e continuativa.

Anche la Corte dei Conti ha evidenziato criticità rilevanti nel sistema piemontese, con migliaia di anziani in attesa di assistenza domiciliare e tempi incompatibili con esigenze di cura immediate.

La nostra esperienza conferma che domiciliarità e residenzialità non devono essere contrapposte. Sono entrambe necessarie e devono essere garantite in base alle effettive condizioni della persona. Quando una famiglia arriva al ricovero in RSA, nella maggior parte dei casi lo fa perché ogni altra soluzione è già stata tentata **oltre ad essere stata richiesta e confermata da una valutazione UVG dell'ASL territoriale competente.**

Chiediamo pertanto che la Regione Piemonte affronti con urgenza il problema delle quote sanitarie non riconosciute nell'immediatezza in linea con le esigenze di cura immediate e delle lunghe liste di attesa, garantendo ai malati non autosufficienti il diritto alle prestazioni previste dai LEA e alleggerendo il peso economico che oggi grava sulle famiglie.

Le riforme future sono importanti, ma per migliaia di anziani e familiari il problema non è il 2030: è oggi.

Ringraziando per l'attenzione e per il lavoro di approfondimento svolto da "La Stampa" su questo tema, porgo cordiali saluti.

OMISSIS

Figlio dei signori

OMISSIS

e OMISSIS